

## “RATING UMANO”

a cura

del dr Amedeo Manzo, Presidente della Banca di Credito Cooperativo di Napoli

Abbiamo assistito, nell'ultimo ventennio del XX secolo e ora in questo primo ventennio del XXI secolo, ad un'accelerazione del tutto inedita nel campo delle nuove tecnologie, al punto che si parla ormai liberamente di *post-umano* e di *ibridazione totale tra essere umano e tecnica*. Il richiamo alla persona e alla sua centralità nel “sistema umanità”, che pure aveva guidato sia il percorso della ricostruzione seguita alla tragedia culturale, antropologica ed economica della guerra mondiale, sia il delicatissimo confronto – sempre sull’orlo dell’abisso nucleare, chimico e batteriologico – tra i sistemi sovietico-comunisti e il cosiddetto “Occidente” o “Primo Mondo”, sembra essersi del tutto appannato e appiattito sulle “ricadute” legate alle molteplici *identità virtuali* quali superamenti dei *limiti corporali* inerenti ad ogni essere umano e quali infinite *programmazioni software* che permettono di riadattarsi automaticamente e senza ostacolo alle nuove situazioni mediante il *delete-reset* di ciò che precede.

Modernizzazione, digitalizzazione, efficienza, risultati sempre più immediati e con il minimo sforzo/impegno/responsabilità, il fattore umano come puro *marketing*: sono queste le parole d'ordine di *tipo culturale e antropologico* che hanno prodotto il fenomeno *strutturale* di affidare il destino delle persone, dei giovani, delle famiglie e delle stesse comunità umane ai meccanismi *de-localizzati* ed essenzialmente *incoscienti* (privi, cioè di coscienza propria, ma esclusivamente riflettenti ed eseguenti le coscienze di coloro che li hanno progettati: i nuovi “ricchi”, i nuovi “potenti”) degli algoritmi. Sono essi a determinare in maniera sempre più ampia ormai la diffusione delle idee e lo strutturarsi del mercato, immettendo nel sistema economico parametri *astratti ed automatici* che prescindono dalla concretezza delle aziende, del loro personale e del territorio in cui operano (sia a livello del micro, sia a livello del macro-contesto). L'algoritmo *semplifica* la complessità dell'economia *uniformando* le culture all'interno di un “pensiero unico” dove le differenze vengono annullate. Non è un caso: semplificazione ed uniformità, in questo contesto, esprimono “plasticamente” il paradigma del *delete-reset*: non ci sono persone, ma identità virtuali da riprogrammare volta per volta.

Una efficace *propaganda* supporta questa *mutazione antropologica e culturale* tacciando le voci ad essa contrarie di oscurantismo, di contrarietà all'equazione *progresso=benessere=consumo*, di ritorno al passato e alle sue difficoltà.

L'economia e il sistema economico, sia per la loro attuale configurazione, sia per il loro permanente valore antropologico (esprimono un “modello” di umanità, quel che è e quel che dovrebbe/potrebbe essere), non possono chiamarsi fuori da questa situazione, invocando una *neutralità culturale* che, di fatto (oltre che di diritto) *non posseggono*. Anch'essi sono interpellati *direttamente* in merito ad una “scelta di campo”: se sostenere, cioè, il *trend maggioritario*; oppure costruire *spazi alternativi, pratiche alternative, paradigmi alternativi* rispetto al *post-umano* e alla *ibridazione totale tra essere umano e tecnica*. Lì dove l'elemento *alternativo* consiste nel recupero e nella salvaguardia della persona *concreta*, non virtuale; e di tutto ciò che

attiene alla *relazione* e alla *cooperazione interpersonale*, rendendo questi aspetti *organici* allo stesso concetto/costrutto di *rating*, di valutazione cioè dei presupposti e dei mezzi indispensabili ad uno sviluppo *tipicamente umano*, capace di sostenere la *terrestrità* dei corpi e il sistema ambientale (animale e non).

Recuperare e salvaguardare la persona concreta significa riaprire l'economia e il sistema economico alla questione della coesione e dell'inclusione sociale, dal momento che le condizioni di partenza *non sono uguali per tutti*. Nel paradigma delle identità virtuali e delle infinite programmazioni software da utilizzare mediante il *delete-reset*, la questione della coesione e dell'inclusione sociale, semplicemente, *non si pone*. Mantenere la *societas* nello spazio *limitato* di chi *già possiede* gli strumenti per accedere ai nuovi programmi (e, di conseguenza, identificare la *societas* con *gli strumenti di accesso*) è essenziale per poter mantenere e incrementare un *profitto massimizzato*: per definizione, il profitto è massimo quanto più si concentra *in unum* e meno si divide. Il profitto massimizzato richiede quindi che il sistema che ne beneficia *rimanga sostanzialmente inalterato*, pena la sua diminuzione con l'entrata in scena di nuovi soggetti che potrebbero vantare titolo a beneficiarne. Se invece si rimette la persona concreta al centro dell'economia e dei sistemi economici, la questione della coesione e dell'inclusione sociale si pone nel momento in cui la *disuguaglianza* delle condizioni di partenza che caratterizza tale concretezza abbisogna di trasformarsi in una *uguaglianza di opportunità*. Solo l'uguaglianza effettiva delle opportunità è in grado di costruire coesione e inclusione all'interno di una *societas alterabile*, aperta cioè al cambiamento che l'entrata sulla scena di nuovi soggetti porta all'interno della redistribuzione del profitto, del reddito e della ricchezza. La *societas alterabile* è, quindi, un sistema costruito non sul profitto massimizzato, ma sul *profitto misurato*, vale a dire su un profitto che è tale nella misura in cui *non si concentra*, ma *si diffonde*; e che, per questo, non può essere concepito e misurato in maniera puramente aritmetico-matematica.

Recuperare e salvaguardare la centralità della persona significa poi riaprire l'economia e il sistema economico alla *questione dell'educazione* e all'*impegno educativo*. Solo l'educazione è in grado di contrastare la propaganda. Una educazione, però, che non si fermi al solo aspetto "formativo", cioè alla trasmissione di protocolli e procedure. Ma un'educazione che continui a conservare i caratteri della *iniziazione*: l'essere cioè portati nel *come essere*, nel *come fare*, nel *come fare bene*, facendo dialogare ed interagire sia a livello individuale sia a livello comunitario il *principio di realtà* – direbbe Freud – con il *principio del piacere*. La propaganda, infatti, *confonde* – cioè mette insieme abolendo le necessarie distinzioni – il principio di realtà con il principio del piacere e fomenta quest'ultimo erigendolo a "chiave di volta" dell'intero "sistema umanità".

Società alterabile per uguaglianza di opportunità, profitto misurato, educazione ed impegno educativo: sono queste le quattro direttrici che l'economia e il sistema economico hanno bisogno di *finanziare*, *sviluppare* e *sostenere* al fine di recuperare la centralità della persona e reimmetterla nella grande "industria culturale" dove si forgiavano e si trasmettono i "modelli antropologici" che vanno poi a "popolare" l'immaginario simbolico ed etico dei singoli e delle comunità. Su queste quattro direttrici si deve perciò misurare quell'*asset strategico* dell'economia e del sistema economico che è l'*imprenditoria bancaria* come tale, superando l'attuale distinzione tra banche "di profitto" e banche "sociali" destinate – nell'ottica di un sistema *inalterato* o *società inalterata* – a dividersi stabilmente il "portafoglio" dei propri clienti; e dando vita ad una *banca per la cittadinanza*, laddove quest'ultima si configura come partecipazione effettiva alla costruzione di un profitto misurato capace di accogliere sempre nuovi attori sociali; e dove il "rischio di impresa" si configura anch'esso come prendersi cura dell'altro perché tutti abbiano le medesime opportunità.

Pertanto, considerato che:

- tantissimi sono gli esempi che testimoniano l'importanza del dialogo, del confronto, del rapporto umano anche in chiave strettamente imprenditoriale;
- in una società dove l'effimero trionfa, dove la forma vorrebbe prendere il posto della sostanza e dove gli strumenti del presunto mondo evoluto sono l'emarginazione dei piccoli, l'unico baluardo possibile, unico sentiero da battere, unico percorso da condurre è quello del dialogo, della parola, dell'ascolto;
- sembra sempre più avanzare lo spettro dell'unica taglia *grande*, di tutti i settori che vedono il concetto dell'omologazione, della concentrazione, dove si vuole poche industrie grandi, poche banche, la chiusura dei piccoli esercizi, la creazione di soli ipermercati, dove il digitale sostituisce completamente una parola, un volto, uno sguardo;
- la dittatura dei "social" ci porta sempre di più verso una nuova realtà dove l'economia, sull'onda del "fordismo e del taylorismo", condanna alla marginalità il piccolo in qualsiasi dimensione esistente, sia essa industriale commerciale, bancaria;
- la rivoluzione della rete e la sempre più preoccupante malattia delle relazioni, fomenta e "coltiva" l'idea che il benessere economico e consumistico sia l'unica cometa da seguire in antitesi con ogni forma di sussidiarietà, di percorso verso la mutualità, di obiettivo comune che voglia il benessere collettivo collegato a quello individuale poiché il secondo senza il primo non si realizza;

poste tutte queste condizioni (e altre simili), io credo fortemente che l'economia e il sistema economico non possano rinunciare ad una pratica di "welfare responsabile" fondato sulla ricchezza di senso, sulla libertà e sull'assunzione di rischio del prendersi cura dell'altro *qui e adesso, senza se e senza ma (se non ora, quando?)*. Cosa che si realizza:

- attivando e coordinando molteplici attori presenti sul territorio;
- sviluppando conseguentemente un modello di "territorializzazione", per costruire uno spazio sociale di prossimità che personalizza gli interventi attraverso un processo di "attivazione capacitante" inteso quale percorso teso a mobilitare, attivare e potenziare le risorse, le abilità, le conoscenze di ogni attore coinvolto ai vari livelli della vita sociale, in vista di un conseguimento del proprio benessere che si compie attraverso il più grande, ed importante, benessere generale della collettività;
- adottando una particolare "governance" reticolare e una regolamentazione finalizzata a produrre benessere, per le persone e per le comunità, in una logica di inclusione sociale che si declina in chiave universalistica.

Lo specifico ed indispensabile ruolo che, in tale sistema, l'*imprenditoria* bancaria deve ricoprire e sviluppare, appare pertanto *inseparabile*:

- da un rinnovato obiettivo di miglioramento del territorio che, per il tramite di un nuovo modello di servizio, sia presente nelle comunità quale strumento di sostegno, di sviluppo, di energia attraverso una "finanza per lo sviluppo" e non una "finanza per la finanza";
- dal perseguimento *diffuso* della "fiducia e speranza" quali *tessuto connettivo* della *societas alterabile* e dei processi di coesione ed inclusione sociale;
- dalla "un'arte nuova" che sottrae dall'oblio "valori antichi" quali la cortesia, la cordialità, la pazienza, la comprensione, necessari inquilini di questa nuova casa che è la qualità, irriducibile al "senso unico" della digitalizzazione.

Occorre coniugare valori moderni quali la trasparenza, l'affidabilità, l'efficienza sempre però finalizzati al rispetto della persona, alla centralità dell'uomo quale unica realtà da vivere. Bisogna convincere sé stessi che l'efficienza non è antitetica al rapporto umano. Va percorso il sentiero, sicuramente in salita e sterrato, che il *rating* condizionato da freddi e schematici algoritmi costruiti senza nessun criterio di distinzione tra le culture, i territori, le comunità, ignorando ogni "differenza" tra gli uomini e soprattutto archiviando ogni possibile concezione creditizia che persegua una "biodiversità bancaria" quale risposta alla concretezza della persona e delle persone, non è applicabile in un mondo che vuole "ed ha bisogno di "occhi nuovi" o di "occhi" che non confondano propagandisticamente il virtuale con il reale.

In una nazione come l'Italia, ma in fondo in un'Europa, dove i piccoli compongono il tessuto connettivo, la spina dorsale del Paese e l'economia reale, rappresentando quasi il 95% delle imprese italiane, non è possibile usare il modello della "taglia unica" sotto il profilo creditizio che applica le stesse norme sia alle banche che gestiscono patrimoni, banche digitali, sempre lontane dai territori, sia a quelle che sostengono l'economia reale con prestiti e finanziamenti. Occorre una *governance* per la quale lo sviluppo dei territori non sia solo obiettivo degli investitori locali ma anche degli stessi investitori stranieri, nell'ottica dello sviluppo di un capitale non esclusivamente finanziario ma "umano", "personale": l'unico "capitale" in grado di sostenere le comunità in chiave anticiclica, in momenti di economia recessiva, superando due guerre mondiali, epidemie, calamità naturali ma con testa e cuore nei territori con radici profonde pensando che l'investimento di capitali pazienti possa rappresentare quel reale modello di sviluppo con a cuore esclusivamente il miglioramento della comunità e non del solo conto economico nella logica della competizione sfrenata che non significa per nulla e in modo automatico *qualità*. Il *rating* di riferimento per una simile *governance* non può quindi che essere un *rating umano*; e un ripensamento della *qualità* ben oltre i modelli della *total satisfaction*.

Questa la vera sfida che l'applicazione della filosofia del "rating umano" vuole proporre in un secolo dove apparire prevale sull'essere, dove le parole si illudono di schiacciare i fatti, e dove la massimizzazione del profitto vorrebbe mettere nell'angolo il "profitto misurato".

Va portata avanti l'idea che efficienza e centralità dell'uomo/donna sono frutti dello stesso albero, dove il "rating umano" che scientificamente è l'applicazione dinamica e rivista delle previsioni proposte dal regolatore europeo sulle norme bancarie, può contribuire, nel rispetto della sana e prudente gestione, a sostenere quell'esercito produttivo e qualitativo rappresentato dalle famiglie, dalle piccole e piccolissime imprese, dai commercianti, dagli artigiani, dalle start-up, dai giovani.

Il modello del rating umano vuole imporre all'attenzione delle Autorità e dei sistemi educativi la sua specificità, la sua indispensabilità, il suo vigore, rappresentando con risultati straordinari, un nuovo ma collaudato modello di umanesimo creditizio che trova energia nell'umanesimo del lavoro e che trova gli albori oltre che nella storia centenaria del Credito Cooperativo, anche nel pensiero degli economisti napoletani padri della filosofia dell'economia civile quali il Genovesi, il Dragonetti, il Filangieri.

Proprio a Napoli, città simbolo di diverse macro e micro-contraddizioni sociali del nostro Paese (ma non solo), ha visto la luce la felice esperienza di una banca che vuole mettere al centro la persona, il dialogo, le sue ambizioni, le sue sofferenze, le sue angosce, pronta a sostenere piuttosto che allontanare coloro che appaiano piccoli, deboli, isolati da una società efficientista ma che poi si perde in una globalizzazione che non è produttiva di esclusive positività, ma che spesso, e le vicende di questi giorni lo urlano a squarciagola, importa criticità, oscurità, angoscia.

Piccoli che invece possono essere e sono un esercito silenzioso, ma ora non più, ma efficiente, produttivo, innovativo. Questa esperienza ci suggerisce di una piccola banca nata dieci anni fa che ora rappresenta una Napoli fatta di idee di progetti poi tramutati in fatti concreti per il tramite di start-up che si impongono in un mercato innovativo, che producono tecnologie, posti di lavoro, trattengono i giovani, realizzano la cittadinanza.

Oppure storie di imprese che riescono, attraverso il sostegno finanziario realizzato grazie al modello del rating umano, a divenire eccellenze mondiali in settori quali la moda, il food, l'industria aerospaziale, la telematica.

Oppure l'esperienza di quegli artigiani che non girano ma attraggono il mondo sbalordendo investitori e turisti per le loro capacità professionali ed organizzative.

Un mondo resiliente che trova per il tramite di un modello creditizio che fa del dialogo la sua arma vincente, che ha una carta dei valori invece che prodotti da collocare, la sua realizzazione. Un'idea che pensa che i computer e gli algoritmi siano a disposizione dell'uomo/donna e non viceversa. Dove le macchine, i numeri, le formule non possono vincere la partita del dialogo, dell'ascolto, della comprensione.

La mutualità non si nutre di parole, non vuole solo lessico, bensì fatti. Fatti che, applicando le parole del Santo Padre, si realizzano grazie ad un "amore intelligente" che vuole sì efficienza, regole, rigore ma anche umanità, sostegno, cooperazione. Dall'incontro di queste due direttrici prende forma l'*umanità del mondo* la cui formula non è  $1+1=2$ , ma  $1+1=3$ ; e i cui frutti vanno impiegati nel sostenere i deboli, gli ultimi, gli anziani, i bambini. Dove la sofferenza può essere alleviata grazie ad un modello che ha l'obiettivo di migliorare le condizioni di vita di chi lo circonda lasciando altrove la chimera dell'effimero creditizio che prepara strumenti finanziari per lucrare sulle difficoltà e sulla stessa morte delle persone.

Un suffragio universale del credito è ciò che parte da Napoli e di cui questo mondo digitale ha bisogno, oltre che per rigenerarsi, forse, per vivere non più post-umanamente, ma *umanamente*.